

9 ottobre 2011 n° 2

VI DOPO IL MARTIRIO DI SAN GIOVANNI IL PRECURSORE  
LC 17,7-10

Chi di voi, se ha un servo ad arare o a pascolare il gregge, gli dirà quando rientra dal campo: Vieni subito e mettiti a tavola? Non gli dirà piuttosto: Preparami da mangiare, rimboccati la veste e servimi, finché io abbia mangiato e bevuto, e dopo mangerai e berrai anche tu? Si riterrà obbligato verso il suo servo, perché ha eseguito gli ordini ricevuti? Così anche voi, quando avrete fatto tutto quello che vi è stato ordinato, dite: Siamo servi inutili. Abbiamo fatto quanto dovevamo fare".

**COMMENTO**

Il vangelo di oggi narra una parabola che si trova solo nel vangelo di Luca, senza parallelo negli altri vangeli e questa parabola è un invito all'umiltà. Gesù parte da un esempio della vita sociale di quel tempo, per reagire contro un atteggiamento umano che tende ad avanzare pretese dinanzi a Dio. Egli non vuole certo sottovalutare l'importanza di impegnare nel proprio servizio tutte le qualità, le capacità, l'alacrità, la creatività, i doni, che una persona ha avuto da Dio. È semplicemente il contrario! Tutto va gioiosamente impegnato a servizio del Regno, ma nella consapevolezza, appunto, che tutto abbiamo ricevuto. "Inutile" è l'atteggiamento del rivendicare diritti, ricompense e grazie, perché il nostro impegnarci per il Regno non è un regalo che facciamo a Dio, ma un mettere a frutto quello che Lui ci ha donato. Per tutta la vita noi gli siamo debitori e nulla abbiamo di che vantarci o da pretendere. Gesù però, non vuole umiliarci chiamandoci "servi inutili" ma destare in noi una consapevolezza che conduce alla vera gioia, quella appunto, del ricevere tutto da Dio: dono su dono, ad ogni momento. È questa la vera fede che Gesù domanda a ogni cristiano con un'intensità sottolineata dalla parabola. Nell'attuale società "moderna" le parole di Gesù possono sembrare assurde, questo però, non deve impedire una profonda riflessione e deve portare a comprendere che lavorare al servizio di Dio non è come nella realtà umana. Quindi, secondo il Maestro, l'uomo per sperare nella vita eterna deve abbandonarsi completamente con fiducia tra le braccia del suo Creatore. L'unico comportamento veramente giusto dinanzi al Creatore è quello di Maria che disse "Ecco la serva del Signore, si compia di me secondo la tua parola", ed è attraverso questa "serva" che è iniziata l'unica vera rivoluzione dell'umanità. Anche

Sant'Agostino afferma che il cristiano deve vivere nella consapevolezza di essere, per tutta la vita, semplicemente un servo inutile perché, senza l'aiuto divino non è possibile ottenere assolutamente nulla. E ancora, più recentemente, si ha l'esempio di Madre Teresa di Calcutta che scriveva: "Io non penso di avere qualità speciali, non pretendo niente per il lavoro che svolgo. È opera sua. Io sono come una piccola matita nelle sue mani, nient'altro. È Lui che pensa. È Lui che scrive: la matita non ha nulla a che fare con tutto questo. La matita deve solo poter essere usata."